

Rassegna Stampa

11/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 11 settembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	14	COMPENSAZIONI FISCALI, ARRIVA IL DECRETO	1
Il Sole 24 Ore	46	IL COMUNE PUO' DETRARRE L'IVA	2
Italia Oggi	34	FONDI UE, GLI INGEGNERI ATTENDONO UNA CHIAMATA DALLE REGIONI	3
Italia Oggi	35	GARANZIA GIOVANI., LA CAMPANIA PARTE DAGLI STUDI	4

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica	23	DALLA REVISIONE AI FARI ROTTI LA TELECAMERA DIVENTA LO SCERIFFO DELLA STRADA	5
La Repubblica	23	OPERATIVI ENTRO L'AUTUNNO COSI' PIU' AGENTI DISPONIBILI PER ALTRI INCARICHI E CONTROLLI	7

GOVERNO LOCALE

Il Giornale	10	FASSINO PIZZICATO A NASCONDERE I CONTI DELL'ANCI	8
-------------	----	--	---

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	26	SCUOLA, IL CDM AUTORIZZA ASSUNZIONI GIÀ VECCHIE	9
-------------	----	---	---

TRIBUTI

Asfel	1	L'OBLIGO DI MOTIVAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI	11
Il Mattino	13	DEMANIO, REGGI NUOVO CAPO DELL'AGENZIA FISCO, IMPOSTA SEMPLIFICATA SUGLI IMMOBILI	12
Il Sole 24 Ore	43	TASI AL TRAGUARDO RINCARI IN VISTA	13
Italia Oggi	30	A TORINO	14
Italia Oggi	31	TASI, UN REBUS PER MOLTI	15
Italia Oggi	31	TRIBUTI, PIÙ POTERI AL FRIULI	16
Libero	1, 7	TASI, STANGATA PER UNA FAMIGLIA SU DUE	17

BILANCI

Il Mattino	39	RIAPRONO LE SCUOLE, I GENITORI ORGANIZZANO SERVIZI FAI DA TE	18
------------	----	--	----

ENERGIA

Italia Oggi	31	ADDIZIONALE ENEL., RIMBORSI TEMPESTIVI	19
-------------	----	--	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	15	REGGI LASCIA L'ISTRUZIONE E VA AL DEMANIO MISSIONE: CEDERE GLI IMMOBILI DI STATO	20
Corriere Della Sera	29	LE CASSE DEI PROFESSIONISTI, UN FONDO INFRASTRUTTURE	21
Il Mattino	6	UE, C'È LA SQUADRA: ECONOMIA VIGILATA DAI TIFOSI DEL RIGORE	22
Il Sole 24 Ore	30	LE LIBERALIZZAZIONI NON SBLOCCATE	24
Il Sole 24 Ore	5	RENZI PRENDE TEMPO SUI RISPARMI E CHIEDE INDICAZIONI AI MINISTRI	25
Il Sole 24 Ore	5	TAGLI IRAP SUL TEMPO INDETERMINATO	26
Il Sole 24 Ore	47	ATTESO PER OGGI L'ACCORDO ATTUATIVO PER LA RIFORMA DELLE PROVINCE	27
Il Sole 24 Ore	6	IN ARRIVO I DECRETI SU DEBITI CREDITI E VOUCHER DIGITALE PMI	28
Il Sole 24 Ore	27	LAVORI FACILI MA RIMANE IL NODO CATASTO	29

Compensazioni fiscali, arriva il decreto

Le rassicurazioni del ministro Guidi: «Pronto entro pochi giorni» Il premier aspetta dai ministri le indicazioni sui risparmi possibili

ROMA — Decreti attuativi lumaca. I tempi biblici per scrivere i provvedimenti che consentono di attuare le norme non sono una novità. A riprova dei ritardi accumulati dagli uffici ministeriali, ieri alla Camera, durante il *question time*, è andato in scena l'ennesimo siparietto, che ricorda l'impossibilità di applicare un provvedimento in assenza del regolamento attuativo (al momento sono quasi 700 i decreti in attesa di emanazione). I deputati del Movimento 5 Stelle hanno chiesto al ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che fine avesse fatto il decreto attuativo che permette a imprese e professionisti di compensare (ampliando l'applicazione alle somme iscritte a ruolo fino al 31 marzo 2014) i debiti fiscali con i crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. A prevedere l'allargamento della compensazione, del resto, è il decreto Destinazione Italia del governo Letta, pubblicato in *Gazzetta ufficiale* lo scorso 20 febbraio. Il punto è che il termi-

ne per varare la norma di attuazione è slittato prima a maggio e, poi, ad agosto.

Il ministro Guidi ieri ha spiegato che «entro pochissimi giorni» sarà tutto pronto. Il ritardo è dovuto alla pausa estiva e all'inevitabile ping pong tra gli uffici del ministero dello Sviluppo economico e quelli del ministero dell'Economia, dal quale dipende direttamente il provvedimento. Se tutto fila liscio, le aziende e i professionisti che vantano un credito nei confronti dell'amministrazione pubblica potranno, finalmente, utilizzarlo per estinguere i debiti e le cartelle esattoriali, qualora questi ultimi risultino di valore pari o inferiore ai primi. Per beneficiare della compensazione sarà necessario utilizzare la delega unica di pagamento (modello F24) in versione telematica. L'operazione è a somma zero e l'intento, a dispetto dell'attuale stallo, è di accelerare la liquidazione dei crediti accumulati dalle imprese nei confronti dello Stato.

La facoltà di compensazione arriva nelle stesse ore in cui il

governo è impegnato a individuare la difficile strada per tagliare la spesa di 20 miliardi di euro. Sebbene la *spending review* ministeriale sia una delle priorità nell'agenda del premier, Matteo Renzi, gli incontri tra lo stesso presidente del Consiglio e i suoi ministri ieri sono stati nuovamente rimandati. L'idea originaria di un breve faccia a faccia di una decina di minuti per una ricognizione generale sui conti dei ministeri è parsa impraticabile. Meglio stabilire un termine entro il quale trasmettere a Palazzo Chigi le indicazioni e le specifiche dei risparmi che ciascun ministro intende conseguire. La scadenza è fissata per domani.

Dopo di che Renzi deciderà gli eventuali incontri individuali. Qualcuno, come il titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, ha visto Renzi già ieri auspicando «che il Fondo sanitario nazionale non venga toccato». Il timore è che le sforbiciate più importanti siano effettuate dove si concentrano le spese maggiori. Motivo per cui

la Lorenzin sta piantando dei paletti per scongiurare tagli sia al Patto per la salute sia al Fondo sanitario. Quest'ultimo è finanziato dall'Irap (imposta sulle attività produttive), che il governo, dopo la riduzione del 10% di quest'anno, vorrebbe ulteriormente diminuire. Circonstanza che non può essere stata ignorata nel faccia a faccia tra Renzi e Lorenzin. Un altro ministero sotto osservazione è quello di Guidi, poiché gestisce gli incentivi alle imprese. Il bilancio del ministero dello Sviluppo economico vale 12 miliardi, di questi circa 7,5 miliardi riguardano la direzione politica industriale, e dunque sono nella disponibilità diretta del premier. Nel mirino anche la Difesa, già investita nei mesi scorsi da 400 milioni di euro di tagli per finanziare il bonus Irpef.

La caccia, insomma, è aperta. Tanto più che ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministero dell'Istruzione ad assumere 30 mila persone (tra cui 15 mila docenti).

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte di giustizia. Si sconta l'imposta sulle spese di costruzione di un immobile in proporzione all'uso commerciale che ne viene fatto

Il Comune può detrarre l'Iva

Renato Portale

La costruzione di un immobile da parte di un Comune che lo utilizza sia come pubblica autorità sia come soggetto passivo per alcune operazioni soggette a Iva, consente la detrazione dell'imposta limitatamente alle attività soggette. Il successivo utilizzo dell'immobile per altre attività imponibili a Iva, può dare tuttavia diritto alla detrazione originariamente non operata, in misura corrispondente al suo utilizzo ai fini dell'effettuazione delle operazioni imponibili aggiunte.

Questo importante principio è contenuto nella sentenza depositata ieri dalla **Corte di giustizia Ue**, che ha risolto la causa C-92/13 nella quale erano coinvolti un Comune dei Paesi Bassi e l'Amministrazione fiscale olandese. La sentenza segna un passo importante in ordine alle modalità di detrazione dell'imposta da parte degli enti pubblici, che affiancano all'attività istituzionale (fuori campo Iva e, quindi, senza diritto alla detrazione), un'attività soggetta a imposta e, successivamente, ampliano le attività soggette con ulteriori iniziative, agendo in qualità di soggetto passivo. Questa pronuncia influenza anche la normativa italiana, in quanto l'Iva è un'imposta armonizzata a livello Ue, anche se nella disciplina interna non è stato recepito (in quanto facoltativo) l'articolo 5, paragrafo 7, lettera a) della sesta direttiva.

Il caso riguardava un Comune olandese che esercitava delle operazioni in qualità sia di pubblica autorità (con operazioni attive non soggette a Iva e senza diritto a detrazione dell'imposta pagata a monte) sia in qualità di soggetto passivo le cui operazioni sono soggette alle regole ordinarie dell'Iva (alcune imponibili e altre esenti da imposta, senza diritto alla detrazione). In particolare si trattava di un Comune che occupava per la prima volta un edificio che aveva fatto costruire sul suo terreno e che avrebbe utilizzato al 94% per le sue attività svolte in qualità di pubblica amministrazione e al 6% per quelle svolte in

qualità di soggetto passivo Iva, di cui l'1% per prestazioni esenti che non conferiscono alcun diritto alla detrazione.

Per la Corte di giustizia si deve applicare lo stesso criterio in ordine alla ripartizione dei costi sostenuti. L'utilizzo successivo dell'immobile per le attività che sarebbe andato a esercitare il Comune, tuttavia, può dare diritto alla detrazione dell'imposta pagata per i costi sostenuti, soltanto nella misura corrispondente al suo utilizzo ai fini delle operazioni imponibili.

Per effetto dell'interpretazione della VI direttiva, quindi, il Comune può recuperare immediatamente e con la prima occupazione dell'immobile, il 5% dei costi sostenuti per l'intera costruzione mentre, quando utilizzerà l'immobile per le successive attività imponibili (con diritto alla detrazione), potrà rettificare la detrazione non operata ma recupererà soltanto l'imposta corrispondente all'utilizzo dell'immobile adibito ad attività imponibile.

Ieri a Caserta la prima giornata del 59° Congresso nazionale della categoria *Fondi Ue, gli ingegneri attendono una chiamata dalle regioni*

DI ANTONINO D'ANNA

Gli ingegneri italiani guardano con attenzione all'Europa e puntano sulle società di professionisti: lo dimostra lo studio «Analisi del sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti», preparato dal Centro studio del Cni su un campione di 13.271 iscritti e presentato ieri a Caserta nella prima giornata del 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia. I dati parlano chiaro: solo il 28,8% degli ingegneri italiani e il 10% degli ordini provinciali sono stati coinvolti dalle regioni nella programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020: ma il 71,2% dei nostri ingegneri è interessato all'accesso a tali risorse. Spesso però costretti a restare nell'ambito delle intenzioni: quella che viene spesso lamentata è la scarsa informazione da parte delle regioni, che quindi non sarebbero sufficientemente capaci di coinvolgere gli ordini in tema di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. La differenza, però, si vede quando la comunicazione diventa efficace e il coinvolgimento ordinistico effettivo: in quel caso le valutazioni positive sull'impatto degli ingegneri per lo sviluppo del territorio salgono al 57%, rispetto a un dato medio del 31,5%.

Lo studio traccia anche l'identikit dell'ingegnere del XXI secolo: il 58% del campione preso in considerazione lavo-

ra in studi individuali con un fatturato medio annuo attorno ai 50.000 €; solo il 13% degli intervistati lavora in forma societaria, tra cui la società tra professionisti. Su questa figura, presente da alcuni anni nel nostro ordinamento, si appuntano le speranze del 51% del campione: è ritenuta utile per lo sviluppo della propria attività soprattutto dagli under 30. E il fatturato dà loro ragione: le società d'ingegneria possono arrivare fino a 385.000 € annui, il 27% del quale arriva da un contesto che supera i confini provinciali, essendo costituito dalla realtà nazionale o europea. Ecco perché gli ingegneri chiedono agli ordini di preparare strumenti e servizi di supporto per lo sviluppo dell'attività, l'accesso ai fondi europei e l'inserimento nel mercato del lavoro. Tema, quest'ultimo, che ha ricevuto l'interessamento del 65% dei presidenti degli ordini provinciali, che dichiarano di aver già preparato servizi per l'incontro domanda/offerta di lavoro.

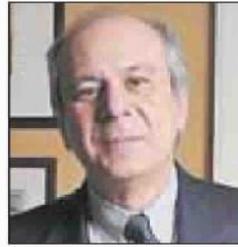
Accanto ai dati «secchi» sulla professione, è stata molto seguita la relazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, che ha sottolineato come le norme Uni possano e debbano permettere agli ingegneri di occuparsi degli aspetti di dettaglio della professione ingegneristica. Zam-

brano ha spronato l'Esecutivo offrendo la collaborazione della categoria: «Serve mettere al centro il progetto, una buona progettazione è fondamentale per garantire qualità dell'opera, tempi e costi certi, trasparenza e maggiore legalità, per questo ci proponiamo per affiancare lo

stato, a cui spetta il compito soprattutto di controllare, quando esso non è in grado di gestire autonomamente le realizzazioni». Affiancamento che riguarda anche la normazione volontaria: «Lo stato», dice Zambrano, «faccia le norme sulle prestazioni, su sicurezza e regole, sulla concorrenza ma tutti gli aspetti di dettaglio devono essere affidati a normazione volon-

taria, in particolare all'Uni». Non è tutto: per il presidente degli ingegneri italiani è necessaria una forte semplificazione, e «siamo ancora in tempo a fare riforme a costo zero». Sbucozzazione è per lui la parola chiave: questo per consentire agli ingegneri di «essere messi in condizioni di lavorare con equilibrio», mentre «non va in questa direzione a decisione di rendere obbligatorio il Pos per tutti i professionisti senza distinzione di merito». Economia, edilizia scolastica e dissesto idrogeologico restano infine i punti cardine del dialogo ingegneri-istituzioni. Un dialogo che, secondo Zambrano, ha bisogno di essere ripreso.

—© Riproduzione riservata—



Armando Zambrano

Garanzia giovani, la Campania parte dagli studi

In Campania la Garanzia giovani parte dagli studi professionali. Lo scorso 5 agosto, infatti, è l'assessore al Lavoro della Regione Campania, Severino Nappi, e il presidente di Confprofessioni Campania, Giuseppe Della Rocca, hanno siglato il primo protocollo d'intesa regionale per la promozione del programma Garanzia giovani nell'ambito degli studi professionali della Regione Campania. In particolare, l'intesa mira a promuovere percorsi formativi ad hoc per i giovani che si avvicinano al mercato del lavoro e sbocchi professionali nel settore delle professioni.

«Per la prima volta, il mondo delle libere professioni partecipa a un programma strutturato per offrire chance di inserimento e apprendimento a svariate migliaia di giovani disoccupati della nostra Regione», ha sottolineato il presidente di Confprofessioni Campania, Della Rocca. «Si tenga conto che le regioni italiane saranno gli attori fondamentali per il successo del programma "Garanzia giovani" per cui spetterà alle suddette la progettazione di interventi specifici coerenti con il contesto socio-economico locale».

Il protocollo firmato presso la sala giunta a Palazzo Santa Lucia prevede azioni di orientamento, di tirocini, di apprendistato e per l'avvio di attività professionali. Dal prossimo settembre Confprofessioni, d'intesa con le pubbliche amministrazioni com-

petenti, avvierà interventi mirati per promuovere momenti di formazione ed informazione, rivolti ai giovani riguardanti percorsi formativi, dinamiche del mercato del lavoro e sbocchi professionali nel settore delle professioni, grazie anche alle recenti disposizioni della Commissione Europea contenute nel piano di azione 2020, che prevedono una serie di misure a sostegno delle attività professionali, tra cui l'apertura dei fondi strutturali europei ai liberi professionisti per il ciclo di programmazione 2014-2020. «L'aspetto maggiormente rilevante», ha aggiunto Della Rocca, «è quello di diffondere tra i professionisti la cultura del sostegno pubblico come forma di aiuto e di orientamento delle scelte professionali, in modo da consentirne una rilevante partecipazione ai bandi».

L'assessore al lavoro della Regione Campania, Nappi, ha dichiarato che «Garanzia giovani deve essere un'opportunità per tutti i nostri ragazzi, in Campania hanno aderito al programma 23 mila ragazzi e altri duemila hanno indicato la nostra regione da altre parti d'Italia». Nappi ha quindi invitato il Governo «a porre il Sud al centro della sua agenda», ricordando che nessun'altra Regione italiana ha investito, in termini economici, le stesse risorse. «Dobbiamo fare le cose da soli e le facciamo. Ma trovare qui occupazione richiede uno sforzo in più».

Dalla revisione ai fari rotti la telecamera diventa lo sceriffo della strada

Pronta la rivoluzione: Ztl, Tutore Telepass come un Grande Fratello
Multeranno anche chi non è assicurato e chi va in moto senza casco

FABIOTONACCI

ROMA. C'è già chi la chiama la "rivoluzione d'autunno" delle multe. O anche, aggiungendo una sfumatura più polemica, il Grande Fratello degli automobilisti. Perché se tutto andrà come vogliono e chiedono le forze di polizia, tra qualche settimana le telecamere dei Tutor, dei varchi Ztl, del Telepass serviranno anche a scoprire e incastrare chi guida senza casco, o senza assicurazione, o con la revisione scaduta, o con un fanale rotto. E non solo questo.

Il sistema di controllo "da remoto" è già una realtà in alcuni Paesi europei, per esempio in Germania. In Italia se ne parla da almeno tre anni, ne era stata annunciata l'entrata in funzione per il 15 febbraio scorso, poi la modifica della normativa inserita nel decreto "Destinazione Italia" è saltata. «Per un

L'emendamento sarà inserito nella legge di Stabilità o nel decreto "Sblocca Italia"

cambiamento così importante e invasivo, serve una legge», si disse. Nel frattempo i tecnici del ministero dell'Interno e dei Trasporti sono andati avanti, riuscendo a mettere a punto il cuore automatico del Grande Fratello degli automobilisti: il Centro nazionale accertamento delle infrazioni (Cnai) di Settebagni, alle porte di Roma. È in funzione già da 3 anni, finiscono lì tutte le segnalazioni degli autovelox per eccessi di velocità. Ora, grazie al collegamento con la banca dati della Motorizzazione, è pronto a controllare — in tempo reale — anche il resto. Manca solo l'ok del Parlamento. I partiti sono

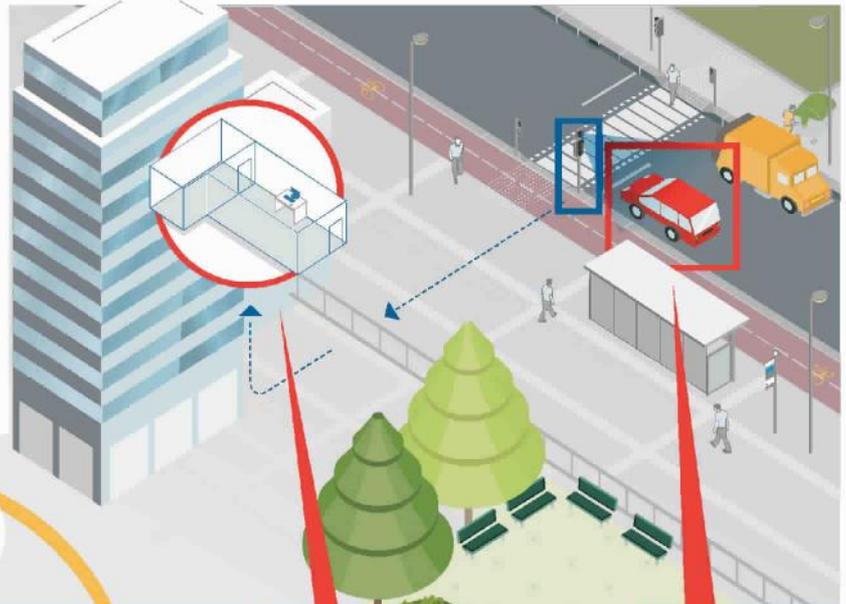
sostanzialmente d'accordo, tanto che l'emendamento — salvo imprevisti — sarà inserito nella legge di Stabilità o in sede di conversione del decreto "Sblocca Italia".

Dunque, tutto ruota attorno all'identificazione della targa. Quando un veicolo passa sotto uno dei 600 Telepass della rete autostradale, o sotto un Tutor (sono presenti in 320 impianti per un totale di 3 mila km coperti) oppure supera il varco di una Ztl cittadina, il numero di targa finisce al Cnai. Il calcolatore incrocia le banche dati e verifica se ha l'assicurazione in regola, se la revisione è scaduta o no, se esistono sequestri o fermi giudiziari per cui non dovrebbe circolare. In caso positivo, viene stilato in automatico un verbale di multa e il giorno dopo può essere spedito a casa del trasgressore.

L'occhio del Grande Fratello stradale, però, si allungherà oltre. Le stesse telecamere saranno in grado, se e quando sarà approvata la modifica, di individuare chi va contromano, chi guida di notte a fanali spenti o rotti, chi circola in motorino senza casco o contromano. Con tanto di "prova fotografica" della violazione del Codice.

L'obiettivo principale della riforma del sistema di accertamento resta però il "popolo dei senza assicurazione". Secondo Ania, in Italia girano circa 3,8 milioni di mezzi senza polizza o con contrassegno scaduto. La sanzione minima prevista è di 841 euro più il sequestro del veicolo ma ai cittadini sarà concesso un periodo di tempo per mettersi in regola con la compagnia assicurativa. Quanto

tempo? L'emendamento bocciato a gennaio prevedeva almeno 15 giorni.



I numeri

3,8 mln
i veicoli
sprovvisti di
assicurazione
in Italia

320
i Tutor attivi
(totale: 3.000 km
controllati)

40
le città in cui
sono state
create le Ztl

600
i Telepass
su tutta la rete
autostradale



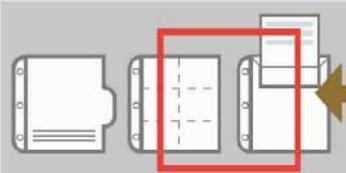
3
Dal database escono
informazioni su: assicurazione,
stato della revisione,
eventuale fermo
giudiziario o sequestro



2
Il computer della
Centrale rileva
la targa del veicolo
e interroga
la Motorizzazione

1
Il veicolo passa sotto
le telecamere
(tutor, ztl, autovelox,
sorpasometro)

matrogliamini@repubblica.it



4
Nel caso di violazione,
viene scritto
in automatico
il verbale



5
Prima della notifica,
un agente
fa un ultimo controllo



Da remoto sarà possibile
controllare anche:
uso corretto dei fari,
uso del casco,
sorpassi non permessi e altre violazioni

SGALLA, DIRETTORE DELLE SPECIALITÀ DELLA POLIZIA

“Operativi entro l'autunno così più agenti disponibili per altri incarichi e controlli”

INCREMENTARE sulle strade i controlli “da remoto” con le telecamere è ormai indispensabile: le risorse umane sono sempre più scarse, vanno impiegate in servizi dove c'è bisogno della presenza di un agente, per esempio durante i controlli per la guida in stato di ebbrezza». A parlare è Roberto Sgalla, il nuovo direttore di tutte le specialità della polizia: Stradale, Ferroviaria e Postale.

Qual è la priorità?

«Multare chi non ha l'assicurazione. I controlli a campione non bastano più, a fronte degli oltre 3 milioni di veicoli che circolano senza polizza. E i tempi: spero che il nuovo sistema di accertamento partaghi in autunno».

Ma come funzionerà?

«Tutto sarà automatico. La telecamera del Tutor, di Vergilius o delle aree Ztl riconosce la targa, la invia al Centro Cnai di Settebagni a Roma, la notte vengono incrociati i dati e la mattina dopo il verbale è già pronto».

Se tutto è automatico, si rischiano errori.

«Gli agenti potranno vedere i verbali prima di notificarli».

Assicurazioni, revisioni, fermi giudiziari, uso del casco, fanali rotti... In futuro il “Grande Fratello” delle strade amplierà il raggio d'azione?

«In Germania già oggi riescono a verificare da remoto lo stato degli pneumatici. Sperimentazione già fatta anche in Italia, ma il sistema è complicato e costoso».

Ci saranno altre novità?

«Abbiamo intenzione di aumentare i controlli anti-alcol sugli autisti di pullman e noleggio con conducente. Secondo i nostri dati, c'è un aumento delle violazioni. Per gli autisti non c'è il margine di tolleranza fino a 0,5: quando guidano non possono bere nemmeno una birra».

Nel primo semestre 2014 i casi accertati di guida sotto l'effetto di stupefacenti sono pochissime, appena 436 contro le 8.618 dell'alcol test. Perché?

«Per contestare l'infrazione dovremmo avere sempre un medico con noi per fare analisi del sangue al posto di blocco. A Teramo abbiamo un protocollo sperimentale con l'Asl, per cui un dottore a turno ogni sera gira con gli agenti. Al dipartimento Antidroga giace da tempo una nostra proposta per estenderlo a tutta l'Italia, da finanziare le multe fatte con Alcoltest o Autovelox accertate tra le 22 e le 6 di mattinache, per legge, sono aumentate del 30 per cento».

(fa. to.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLSTRADA
Roberto Sgalla,
Direttore
centrale di tutte
le specialità
della Polizia

“**Intensificati gli alcol-test sugli autisti di mezzi pubblici: non possono bere nemmeno una birra**”

”

MA L'OBBLIGO È PREVISTO DALLA LEGGE SULLA SPENDING REVIEW

Fassino pizzicato a nascondere i conti dell'Anci

■ Piero Fassino fa il misterioso. Il sindaco di Torino (*nella foto*) nonché presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani non ha ancora comunicato al commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli, al meno per ora, il bilancio dell'Anci. Che diventa così una delle oltre mille società partecipate in Italia i cui conti, come ha detto lo stesso commissario Cottarelli, «non sono disponibili». L'ex segretario dei Democratici di sinistra ed ex ministro della Giustizia del governo guidato da Giuliano Amato insomma si è sottratto alla richiesta che coinvolge tutti i centri della spesa pubblica. Non certo il migliore esempio per i sindaci e gli amministratori che l'Anci rappresenta e che sono obbligati dalla legge alla trasparenza sull'uso dei soldi pubblici. E dire che proprio lo statuto dell'Associazione nazionale dei comuni italiani prevede la consulenza agli associati per una corretta applicazione delle norme. Ma tra queste, evidentemente, per il sindaco di Torino non sembra esserci la trasparenza.

NaMur



Scuola, il Cdm autorizza assunzioni già vecchie

Assunzioni che fanno d'antico. Il Consiglio dei ministri ieri ha autorizzato, su proposta del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, e del ministro dell'economia e delle finanze, Pietro Carlo Padoan, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, «ad assumere a tempo indeterminato, su posti effettivamente vacanti e disponibili, 15.439 unità di personale docente e educativo e 4.599 di personale ausiliario, tecnico e amministrativo». Così recita il comunicato di fine seduta di palazzo Chigi. Via libera anche all'assunzione di 13.342 insegnanti di sostegno. Si tratta di assunzioni «vecchie», realizzate proprio in queste settimane a cavallo tra la fine di agosto e gli inizi di settembre dagli uffici scolastici periferici. I relativi contratti stipulati hanno decorrenza dal 1° settembre 2014, così che i docenti e il personale Ata interessati hanno già preso servizio. Il via libera di ieri è infatti l'ultimo atto formale e dovuto di una procedura di autorizzazione per l'anno scolastico in corso che rientra nell'ambito del piano di stabilizzazioni triennale previsto dal governo Letta e avviato dall'ex ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza. Insomma, assunzioni che nulla hanno a che vedere con il piano straordinario per l'immissione in ruolo di 150 mila docenti precari nel 2015 annunciato dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana. Copiosi i commenti favorevoli all'ok del cdm. Per il senatore del Pd Andrea Marcucci, presidente della VII commissione istruzione di palazzo Madama, «si tratta di prime misure che evidenziano la volontà da parte del governo Renzi di adeguare i livelli della scuola italiana agli standard dei paesi più avanzati, che da anni investono nel capitale umano». Gli fa eco la deputata del Pd Simona Malpezzi: «Il governo Renzi procede spedito con la stabilizzazione degli insegnanti garantendo la continuità didattica e il miglioramento della qualità delle nostre scuole... Questi sono fatti. La stagione degli annunci è finita da un pezzo. Il governo mette al centro dell'agenda politica la scuola». E per l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, «Questo provvedimento», prosegue l'Anci, «servirà a dare una boccata d'ossigeno al nostro sistema scolastico dopo anni di pesanti tagli. Naturalmente occorre proseguire su questa linea di interventi, stabilizzando le risorse necessarie per l'intero sistema dell'istruzione procedendo, come già annunciato dal presidente del Consiglio, all'avvio del piano pluriennale per la realizzazione di nidi e servizi per l'infanzia che garantisca già a partire dai primi anni le medesime possibilità di apprendimento a tutti i bambini».

Le nomine

Su proposta del presidente del Consiglio, nominata componente del Consiglio dell'Ordine «Al merito della Repubblica italiana» Livia Pomodoro. Mentre su proposta del ministro della difesa, Roberta Pinotti, è stato conferito l'incarico di direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del Segretariato generale della difesa, al generale ispettore del Corpo del genio aeronautico Basilio Di Martino.

Su proposta del ministro dell'economia, Pietro Carlo Padoan, è stato dato avvio alla procedura per il conferimento dell'incarico di direttore dell'Agenzia del demanio a Roberto Reggi, ai fini dell'acquisizione del parere della Conferenza unificata. Reggi, sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012, dal 28 febbraio 2014 è sottosegretario di stato del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Renzi.



*Roberto
Reggi*

*Alessandra
Ricciardi*

© Riproduzione riservata —

L'obbligo di motivazione degli atti amministrativi

La motivazione è requisito indispensabile di ogni atto amministrativo, ivi compresi quelli consistenti in manifestazioni di giudizio interni a procedimenti concorsuali o para-concorsuali, nell'ambito dei quali, anzi, la motivazione svolge un precipuo ruolo pregnante, quale fattore di esternazione dell'iter logico delle determinazioni assunte dalle commissioni esaminatrici in esercizio dell'amplissima discrezionalità loro riconosciuta, ai fini dell'esercizio del diritto di difesa in giudizio.

La conferma del granitico principio giurisprudenziale è affermato dal Tar Lazio, Roma, Sezione I, con la sentenza n. 9505 del 8 settembre 2014.

Anche per gli atti di nomina di tipo fiduciario, l'Amministrazione deve indicare le qualità professionali sulla base delle quali ha ritenuto il soggetto più adatto rispetto agli obiettivi programmati, dimostrando di aver compiuto un'attenta e seria valutazione del possesso dei requisiti prescritti in capo al soggetto prescelto, sì che risulti la ragionevolezza della scelta.

Demanio, Reggi nuovo capo dell'Agenzia Fisco, imposta semplificata sugli immobili

Il governo

Possibile l'accorpamento Imu-Tasi. Taglio dell'Irap per sostenere le imprese

Luca Cifoni

ROMA. Il governo cambia il vertice dell'Agenzia del Demanio. Il nuovo capo del «matteone di Stato» è Roberto Reggi, un renziano doc, organizzatore della campagna delle primarie dell'ex sindaco di Firenze e attuale sottosegretario all'istruzione (carica dalla quale di dovrà dimettere). Reggi prende il posto di Stefano Scalera, ex direttore del Tesoro di ritorno a via XX settembre nella squadra di Piercarlo Padoan dove si occuperà di attrazione di investimenti stranieri. Scalera a maggio scorso era finito nelle maglie dello spoil system ma era stato prorogato fino al 16 ottobre dal governo. La Corte dei Conti ha eccepito che la normativa sullo spoil system non permette proroghe ma solo riconferme o licenziamenti e, dunque, si è deciso di accelerare sulla sostituzione del capo del Demanio. Reggi non è digiuno di questioni immobiliari. Anzi. In Anci, l'associazione dei Comuni, è stato presidente della fondazione patrimonio comune, la costola che si occupa di immobiliare.

Intanto il governo studia come inserire nella legge di Stabilità, accanto alla conferma strutturale degli 80 euro, nuove misure per la riduzione delle tasse sul lavoro, che

vada in particolare a beneficio delle imprese. I contorni dell'intervento sono però ancora tutti da definire. Intanto è aperto anche il cantiere delle imposte sugli immobili, con l'obiettivo di arrivare quanto meno ad una forte semplificazione delle attuali confuse modalità di adempimento, ed in prospettiva a una riunificazione tra Imu e Tasi.

Sul fronte delle imprese, l'attenzione è naturalmente sull'Irap, con l'idea di proseguire l'intervento già avviato in primavera con il decreto Irpef. In quel provvedimento era stata scelta la strada di tagliare direttamente l'aliquota, in misura del 10 per cento. Ed al momento l'ipotesi prevalente è quella di proseguire nella stessa direzione, anche se la misura dell'ulteriore riduzione dovrà essere dipendere dallo sforzo finanziario che il governo sarà in grado di fare. Meno probabile è che si opti per un intervento a carattere selettivo sulla



La nomina

Il sottosegretario, renziano doc, subentra a Scalera rientrato al ministero

componente costo del lavoro, che avrebbe un effetto differenziato in base alla tipologia d'impresa.

Ma come confermato dallo stesso presidente del Consiglio, si lavora anche su un altro percorso, che prevede la riduzione non dell'imposta sulle attività produttive ma degli oneri sociali a carico delle imprese: una quota andrebbe a carico dello Stato, in modo che restino invariate le prestazioni per i lavoratori. Il grosso di questa voce è costituita dai contributi previdenziali, ma non è escluso un intervento sui versamenti per il Tfr, che rappresentano una particolarità del nostro Paese nei confronti internazionali sul costo del lavoro. Resta da vedere se la volontà di dare un segnale chiaro al mondo dell'impresa sia compatibile con l'idea di allargare in qualche modo il beneficio del bonus 80 euro, in direzione delle partite Iva, delle famiglie e dei pensionati.

Sui contribuenti italiani grava però non solo il carico fiscale in quanto tale, ma anche quello determinato dall'incertezza e dalla confusione sugli adempimenti. Per questo si prospetta anche un intervento sulla tassazione immobiliare. Il limite da imporre ai Comuni di cui ha parlato Matteo Renzi riguarda non l'aliquota in quanto tale, ma proprio le modalità di differenziazione del tributo. Come sta emergendo in queste settimane, le amministrazioni locali hanno dato sfogo alla propria fantasia al momento di definire l'assetto della Tasi, che si aggiunge all'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Rush finale per le scelte sulle aliquote - Spesso le detrazioni non bastano a pareggiare i conti con l'Imu

Tasi al traguardo, rincari in vista

Potrebbero arrivare a quota 5mila i Comuni con l'acconto entro il 16 ottobre

Gianni Trovati

MILANO

Come ogni scadenza fiscale che si rispetti, anche quella della **Tasi** ha prodotto la corsa dell'ultima ora, e potrebbero arrivare verso quota 5mila i **Comuni** che hanno inviato al dipartimento Finanze le delibere con le aliquote del nuovo tributo in tempo, cioè entro la mezzanotte di ieri, per chiedere ai contribuenti l'acconto "ritardato" del 16 ottobre. Ieri, secondo i calcoli di Confedilizia, gli enti in regola con il calendario erano 3.623, ma il ministero negli ultimi giorni è stato sommerso di delibere, e ha tempo fino al 18 settembre per pubblicarle. La città più grande impegnata nel rush finale è stata Palermo, che dopo una seduta

LA CORSA

Ieri erano 3.623 le delibere pubblicate dalle Finanze ma il ministero ha tempo fino al 18 settembre per l'elenco definitivo

notturna in consiglio comunale ha approvato una contestata aliquota del 2,89 per mille sull'abitazione principale (con detrazioni inversamente proporzionali alla rendita catastale), ma nella stessa situazione sono molte amministrazioni medio-piccole.

Solo ieri, comunque, i nuovi ingressi nel censimento del dipartimento Finanze sono stati quasi 600, e la prospettiva sembra quella di arrivare a meno di mille enti mancanti all'appello. I Comuni sono 8.094: in 2.187 casi le aliquote sono comparse entro maggio, e gli acconti sono stati pagati in genere prima dell'estate (il termine ordinario era il 16 giugno, ma molti Comuni hanno previsto date diverse stoppando le sanzioni come "consentito" dallo stesso ministero), e dovrebbero essere quindi intorno ai 5mila (cioè il 60% del totale) gli enti nei quali la data da segnare in rosso per gli acconti è quella del 16 ottobre.

I numeri definitivi compariranno entro il 18 settembre, ma nonostante il rush finale e il su-

per lavoro ministeriale per gestirlo, quella che si profila è una situazione caotica, in cui molti contribuenti saranno costretti a rivolgersi a professionisti e Caf per scoprire quanto devono pagare. E in molti casi le notizie non saranno buone, soprattutto per chi abita in case di valore medio-basso "graziate" in passato dalle detrazioni fisse dell'Imu (200 euro per tutti, più 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni) sostituite nella Tasi dagli sconti "liberi" eventualmente decisi dai Comuni.

Rispetto all'Imu pagata sull'abitazione principale nel 2012 (l'anno scorso i 9/10 dell'imposta sono stati coperti dallo Stato), la Tasi si rivelerà più cara per molti milanesi, fiorentini, catanesi e per alcuni napoletani, e soprattutto per i tanti italiani che vivono in Comuni dove non saranno previste detrazioni: gli sconti infatti sono impossibili se la delibera non comparirà nel database delle Finanze entro il 18 settembre, perché in quei casi si pagherà sempre la Tasi standard all'1 per mille (senza superare, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, il 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi), ma anche nel 57% dei Comuni che hanno deciso in tempo (la stima è del Caf Acli su 4mila enti: si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) le detrazioni non hanno trovato spazio in delibera.

Anche dove ci sono, però, gli sconti sono spesso selettivi: a Milano, con l'eccezione delle rendite più basse, toccano solo ai redditi fino a 2mila euro, a Catania riguardano solo alcune categorie catastali, e a Firenze spesso non riescono a pareggiare i conti con la vecchia Imu. Non così a Roma, dove l'incrocio tra valori catastali elevati e sconti di peso riesce sempre a rendere la Tasi più leggera dell'Imu.

Intanto, la promessa di Renzi di rivedere il meccanismo riapre il dibattito in vista delle modifiche per il 2015: «Noi non abbiamo mai rivendicato aumenti di Imu e Tasi - sostiene il presidente dell'Anci, Piero Fassino -; se il Governo intende introdurre correzioni ne prenderemo atto, ma da noi non è arrivata alcuna richiesta».

A Torino la Tasi costerà in media 332 euro in meno rispetto all'Imu, a Roma 319 euro, a Milano e Genova 174 euro e a Napoli 165 euro. L'ufficio studi della Cgia ha comparato l'importo che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno con la Tasi rispetto a quanto hanno versato nel 2012 quando c'era l'Imu, giungendo alla conclusione che in due comuni capoluogo su tre il nuovo tributo sarà più «leggero» della vecchia imposta municipale.

Scaduto il termine per la comunicazione. Aliquote note solo in 5.800 enti

Tasi, un rebus per molti

Oltre 13 mila delibere e 8.600 regolamenti

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

La Tasi continua a essere un punto interrogativo per milioni di italiani. In almeno un comune su quattro non c'è ancora nessuna certezza sulle aliquote. Ma anche là dove queste sono state fissate (circa 5.800 comuni) i contribuenti non se la passano meglio perché devono districarsi tra oltre 13 mila delibere e 8.600 regolamenti. Tra Tasi, Tari e Imu, gli enti si sono prodotti in un profluvio normativo senza precedenti fatto di ripensamenti e correzioni in corsa. Colpa anche della proroga dei bilanci al 30 settembre che ha dato ai sindaci più tempo per tornare sui propri passi.

Il tempo supplementare concesso ai comuni ritardatari (che non sono riusciti a regolamentare la nuova Tassa sui servizi indivisibili entro il 31 maggio) per comunicare al Mef le decisioni in materia di finanza locale è scaduto ieri. Ma solo 3.600 enti, secondo gli ultimi dati censiti da Confedilizia, hanno centrato la scadenza, potendo così chiamare alla cassa i contribuenti per la prima rata della Tasi entro il 16 ottobre. Certo, si tratta ancora di numeri provvisori, visto che la situazione si aggiorna via via che il dipartimento finanze provvede alla pubblicazione delle delibere,

L'autunno caldo della fiscalità locale, le scadenze	
10 settembre	Termine entro cui i comuni ritardatari avrebbero dovuto trasmettere al Mef le delibere sulla Tasi
18 settembre	Termine entro cui il Mef dovrà procedere alla pubblicazione online delle delibere
16 ottobre	Termine per il pagamento dell'acconto Tasi nei comuni che hanno centrato la scadenza del 10/9
16 dicembre	Termine per il pagamento del saldo dell'Imu e (nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 31/5 o entro il 10/9 e trasmesso le relative delibere al ministero) anche del saldo della Tasi. Nei comuni che invece non hanno deliberato nulla la Tasi si pagherà in rata unica entro il 16 dicembre applicando l'aliquota base prevista dalla legge all'1 per mille

(per cui ha tempo fino al 18 settembre). Ma è ormai certo che da circa un municipio su quattro non sono arrivate e non arriveranno decisioni. In questi enti l'appuntamento con la Tasi sarà rimandato al 16 dicembre e il tributo si pagherà in rata unica con aliquota di base all'1 per mille.

Confedilizia ha contato 3.623 comuni che, alla data del 9 settembre, hanno comunicato al Mef le delibere sulla Tasi. L'elenco è consultabile sul sito internet della Confederazione della proprietà edilizia (www.confedilizia.it) e, come detto, sarà continuamente aggiornato sino al prossimo 18 settembre. A questo drappello di comuni vanno aggiunti i 2.178 municipi che, essendo riusciti a pubblicare le delibere entro

il 31 maggio, hanno già fatto pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno.

Nei comuni ritardatari, le decisioni assunte avranno effetto solo a partire dal 2015 (salve ulteriori future modifiche). In pratica, ciò comporterà la perdita della possibilità di manovrare la Tasi per il 2014. In linea generale, ciò penalizzerà le abitazioni di valore catastale medio-basso, che vedranno aumentare il prelievo rispetto a quanto accadeva nel precedente regime (che era caratterizzato dalla presenza di detrazioni in misura fissa). Favorite, invece, le abitazioni che il catasto considera più pregiate.

Altro effetto del mancato rispetto della tempistica fissata dalla legge riguarda il riparto

dell'obbligazione tributaria fra possessori e occupanti, che dovrà essere effettuato nella misura standard, rispettivamente, del 90% e del 10% del totale. Ricordiamo che i comuni possono modificare tali percentuali, abbassando la prima fino al 70% e alzando simmetricamente la seconda fino al 30%.

DECRETO IN G.U.***Tributi,
più poteri
al Friuli*****DI GIOVANNI GALLI**

La regione Friuli Venezia Giulia avrà mano libera sui tributi erariali a essa devoluti, purché nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di stato. Disco verde, dunque, a incentivi, contributi, agevolazioni e sovvenzioni. Ma anche a esenzioni di pagamento, detrazioni di imposta o deduzioni, «purché non venga superato il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale». I fondi necessari saranno posti a carico della regione che stipulerà una convenzione con l'Agenzia delle entrate per disciplinare le modalità operative per fruire delle agevolazioni. Lo prevede un decreto legislativo (n. 129 dell'11 agosto 2014) pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 210 del 10 settembre 2014. Il decreto, che ha ricevuto lo scorso 10 luglio l'ok da parte del consiglio dei ministri, attua l'articolo 51, comma 4 dello Statuto regionale del Friuli Venezia Giulia in materia di tributi erariali.

© Riproduzione riservata ■

A mezzanotte scaduti i termini, duemila Comuni nel pallone Tasi, stangata per una famiglia su due

di **SANDRO IACOMETTI**

La bomba Tasi si avvia verso la deflagrazione. Ieri a mezzanotte è scaduto il termine concesso ai comuni per mettersi in regola deliberando le aliquote della nuova tassa. Ma i conti ancora non tornano. Stando ai dati riportati dal portale del ministero dell'Economia, (...)

(...) su cui le delibere dei sindaci devono essere obbligatoriamente pubblicate, ieri sera mancavano all'appello oltre 2mila comuni. Alcuni potrebbero aver inviato gli atti nella notte, altri magari lo faranno oggi sforzando di qualche ora. Senza contare che il ministero ha tempo per la pubblicazione definitiva fino al 18. Quindi tutto è ancora possibile. Ma i numeri sembrano troppo grandi per lasciar pensare che filerà tutto liscio.

Lo scenario più probabile è il caos totale. Con i contribuenti italiani che il prossimo 16 ottobre faranno la fila disperati davanti ai Caf per sapere se, quanto e come devono pagare. Come non fosse bastato il giochino deciso dal governo prima dell'estate, con una parte dei cittadini chiamati alla cassa il 16 giugno per la prima rata e un'altra rimandata a settembre, ora la strada si biforca di nuovo creando un labirinto impazzito di tasse, aliquote e scadenze. Nei comuni che hanno deliberato nei tempi, infatti, i proprietari di casa pagheranno l'acconto il 16 e il saldo a dicembre in base alle percentuali decise dal consiglio. Dove i sindaci hanno nicchiato, invece, la Tasi si pagherà tutta il 16 dicembre con l'aliquota base dell'1 per mille.

Il che, al di là della confusione e del disorientamento dei contribuenti, non è detto sia una male. Anzi. Stando ai primi calcoli effettuati dal servizio politiche territoriali della Uil sui comuni che hanno già deliberato, il conto della Tasi, al di là delle chiacchiere e del-

le promesse, sarà salato come e anche più dell'Imu 2012 sulla prima casa. Il costo medio sarà di 219 euro a fronte dei 225 pagati due anni fa. In pratica, dovevano abolire l'Imu e invece ci hanno fatto lo sconto di 6 euro. Ma la media non fa giustizia dei singoli casi, dove il balzello sarà spesso ben più alto.

Considerando 48 città capoluogo che hanno pubblicato le aliquote la Uil ha verificato che per il 52,6% delle famiglie la Tasi sarà più pesante dell'Imu. E la situazione peggiora progressivamente abbassando il tiro sugli immobili con le rendite più basse e sulle famiglie con figli a carico. Infatti, spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, «attuando il metodo del pagamento soggettivo, dalle nostre proiezioni emerge, che per una casa accatastata in A/3 (popolare, 5 vani, rendita 450 euro) su 48 famiglie senza figli, per 23 di esse (il 47,9% del totale del campione), la Tasi è più pesante dell'Imu. Per lo stesso immobile, ma con un figlio, la Tasi è più pesante per 34 famiglie (il 70,8% del totale del campione).

Le abitazioni civili, le più diffuse, non se la cavano tanto meglio. Per un appartamento in A/2 (5 vani, rendita 750 euro), su 48 famiglie senza figli, per 20 (il 41,7%), il nuovo balzello risulta più alto del vecchio, mentre con un figlio a carico il conto sale esattamente al 50% (24 famiglie).

Qualche esempio? A Firenze la Tasi costerà mediamente 7 euro in più senza figli e 32 euro in più con un figlio. A Bologna senza figli si pagheranno 2 euro in più e con un figlio 52 euro in più. A Milano si risparmieranno 0,40 centesimi, ma con un figlio la Tasi sarà più pesante di 30 euro.

A consentire la beffa Tasi-Imu e il combinato disposto di minori aliquote e minori de-

trazioni, per cui ad un'aliquota inferiore rispetto all'Imu corrisponde un importo più alto a causa dell'abbassamento, se non eliminazione, delle agevolazioni previste con la vecchia tassa.

Un trucco reso possibile dalla facoltà concessa dal governo ai comuni di modulare gli sgravi e le percentuali a proprio piacimento. Considerando solo le città capoluogo solo Olbia e Ragusa sono a Tasi zero, mentre Aosta e Trento hanno scelto l'aliquota base dell'1 per mille. Tutte le altre città hanno alzato l'asticella, portando l'aliquota media al 2,46 per mille, un pelino sotto il massimo consentito.

twitter@sandroiacometti

I disagi**Riaprono le scuole, i genitori organizzano servizi fai da te**

Comuni non hanno più fondi per sostenere i collegamenti tra istituti e case dei bambini

Ricominciano le lezioni per migliaia di studenti della Campania, sempre che riescano a raggiungere la scuola. Anche quest'anno, infatti, si va in classe con i mezzi propri. Pochi i Comuni, tra Napoli e provincia, che si sono dotati di un servizio pubblico scolastico. Tra questi: Giugliano, Pomigliano, Villaricca, Casalnuovo, Sant'Antonio Abate. Nonostante le scarse risorse di bilancio hanno qualche mezzo appositamente adibito. A Villaricca, per esempio, gireranno 9 bus per 450 alunni, per una spesa che sfiora i 200mila euro. A Pomigliano d'Arco, invece, il Comune ha potuto collocare sul servizio circa 100mila euro e riuscirà a fornire il trasporto a 150 alunni.

Per il resto, tutto affidato alle spalle larghe delle famiglie o al complicato puzzle dei mezzi pubblici, soprattutto nei collegamenti intercomunali, quelli maggiormente utilizzati dagli studenti. Poche anche le possibilità dal mercato privato regolare. All'albo regionale delle società autorizzate al trasporto scolastico sono iscritte 66 ditte per tutta la Regione: 32 lavorano a Salerno, 12 a Caserta, e solo 10 a Napoli. E dire che appena 2 anni fa, la Regione ha varato una legge per regolamentare il trasporto scolastico privato. Si parlava della possibilità di ottenere licenze e lavoro per 700 nuove ditte. A due anni dalla normativa, però, tutto fermo. Colpa dei Comuni, secondo la Regione.

A loro, l'articolo 5 della legge affida il compito di approvare un regolamento locale ed emanare il bando per le nuove licenze. Passaggio che, tra Napoli e provincia, hanno fatto solo 3 Co-

muni. Così anche per il trasporto scolastico non resta che affidarsi all'abusivo che, peraltro, non ha nessuna voglia di mettersi in regola. Tra iscrizione all'albo, requisiti tecnici, bolli di revisione del mezzo e limiti per il trasporto persone, la licenza costa almeno 3mila euro l'anno.

Tanto vale correre il rischio di un verbale. Nel novembre scorso, durante un controllo a tappeto nel perimetro della città di Napoli, furono fermati decine di mezzi che facevano la spola con le scuole. Centoquaranta le violazioni, con multe per 50mila euro. Diciassette piccoli bus furono addirittura trovati senza assicurazione mentre quasi tutti avevano aumentato il numero di sedili a disposizione. Tredici gli autisti trovati senza l'abilitazione professionale per trasporto scolastico. In sei non avevano nemmeno la patente.

a.m.

Addizionale Enel, rimborsi tempestivi

Il rimborso delle somme versate ai comuni a titolo di addizionale all'accisa sull'energia elettrica deve essere richiesto entro due anni dalla data di presentazione della dichiarazione di consumo.

Lo ha affermato l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, con una nota datata 25 luglio ma pubblicata nei giorni scorsi, rispondendo alle richieste di parere pervenute da diversi municipi.

Ricordiamo che l'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica è stata dapprima cancellata nelle regioni a statuto ordinario dall'art. 2, comma 6, del dlgs 23/2011 e poi definitivamente abolita con l'art. 4, comma 10 del dl 16/2012.

Molti comuni, peraltro, si trovano ancora a fronteggiare le istanze di rimborso presentate dagli operatori economici. La nota chiarisce, innanzitutto, da quale data deve farsi decorrere il termine biennale di decadenza previsto dall'art. 14, comma 2, del dlgs 504/1995, ai sensi del quale il rimborso dell'accisa (e quindi anche della sua soppressa addizionale di spettanza comunale) «deve essere richiesto, a pena di decadenza, entro due anni dalla data del pagamento».

Secondo le Dogane, come già sostenu-



to dall'Avvocatura generale dello stato, a fronte del richiamo letterale operato dalla suddetta disposizione alla «data del pagamento», deve ritenersi interpretazione più ragionevole e più rispettosa del diritto del contribuente individuare il dies a quo per il decorso del termine biennale in questione con la data di presentazione della dichiarazione di consumo (entro il 31 marzo dell'anno successivo a quella cui si riferisce, ex art. 53, comma 9 del medesimo dlgs 504). Solo da tale momento, del resto, si rivela il carattere indebito delle somme acquisite in più.

Alcuni comuni, inoltre, hanno domandato l'invio della dichiarazione di energia elettrica relativa al periodo cui si riferisce la richiesta di rimborso, altri un controllo della stessa dichiarazione per valutare la spettanza o meno della medesima richiesta. In tali casi, sottolinea la nota, le amministrazioni possono acquisire le informazioni necessarie in modo diretto, accedendo al sito dell'Agenzia (<http://agenziadoganemonopoli.gov.it/>) e seguendo le istruzioni sulla sezione «servizi per gli enti locali».

Matteo Barbero

Lo spostamento

Reggi lascia l'Istruzione e va al Demanio Missione: cedere gli immobili di Stato

ROMA — Dalla Scuola al Demanio. Roberto Reggi, 53 anni, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, già sindaco democratico di Piacenza dal 2002 al 2012, sarà il nuovo direttore dell'Agenzia del demanio, succedendo a Stefano Scalera. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta dell'Economia, «ha dato avvio alla procedura per il conferimento dell'incarico ai fini dell'acquisizione del parere della Conferenza Unificata». Diventa sua, dunque, la difficile missione che la legge di Stabilità assegnava al Demanio per il 2014: ricavare dalla cessione di immobili pubblici 500 milioni. Ma ancora più corposa è la sfida per il prossimo anno, visto che, in assenza di interventi di ristrutturazione del debito pubblico, è proprio dalla dismissione degli immobili che dovranno arrivare le risorse



Chi è
Roberto Reggi, 55 anni, già sindaco di Piacenza (foto *Imago-economica*)

per abatterlo. Reggi è un uomo di fiducia di Renzi, avendone coordinato le primarie nel 2012. Il suo curriculum è molto vario. Laureato in Ingegneria elettrotecnica, ha lavorato nel settore della produzione e della vendita di energia elettrica per Eurogen. Si è

dato da fare nel mondo del volontariato, con la Cooperativa Eureka. Poi il passaggio in politica, con l'esperienza dal 1994 al 1998, da assessore alle Politiche sociali e abitative di Piacenza, sotto il sindaco di centrosinistra Giacomo Vaciago. Nel 2002 ne prese il posto, venendo eletto al secondo turno con il 54,6% dei voti. Fu riconfermato nel 2007, al secondo turno con il 55,7%. Nello stesso anno Reggi collabora con Enrico Letta nella sua campagna delle primarie del Pd: proprio a Piacenza Letta inaugurerà la candidatura, facendo il suo primo comizio insieme con Reggi. Scaduto il mandato amministrativo, nel 2012 Reggi inizia a collaborare con Matteo Renzi per organizzare la sua candidatura alle primarie nazionali del centrosinistra e in seguito viene nominato, insieme con Giorgio Gori, coordinatore delle stesse. Renzi gli conferma la fiducia da premier, nominandolo all'Istruzione. Ora la nuova sfida al Demanio.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CASSE DEI PROFESSIONISTI, UN FONDO INFRASTRUTTURE

Impieghi per quasi 100 miliardi di euro. Dalle parti di Cassa depositi e prestiti (Cdp) sono convinti di alzare l'asticella degli obiettivi del piano industriale. Nel decreto sblocca Italia è prevista una norma che amplia le garanzie statali in favore dell'istituto di via Goito. Tradotto vuol dire che il Tesoro rafforzerà il ruolo di garante di Cdp negli investimenti ritenuti di interesse pubblico. La

conseguenza, come spiegato dal presidente di Cdp, Franco Bassanini, è che «la garanzia ci consentirà di avvicinarci a quota 100 miliardi (più precisamente 95 miliardi, ndr) nel triennio tra investimenti e finanziamenti». Un balzo significativo rispetto al piano industriale, che fino ad oggi ha indicato un obiettivo di 80 miliardi. Una quota parte di questi soldi, peraltro, potrebbe finire nell'iniziativa

predisposta dalle casse di previdenza di geometri, periti industriali, ingegneri e architetti. I tre enti previdenziali hanno costituito Arpinge, una società ad hoc per investire in infrastrutture e nel mercato immobiliare. La strategia è replicare in dodicesimo uno sblocca cantieri privato, intervenendo in opere di media dimensione (tra i 10 e i 45 milioni). Arpinge avrebbe già individuato e selezionato una

cinquantina di progetti, che nel triennio 2014-2016 richiederanno circa 340 milioni. La società di investimento potrebbe partecipare, mettendo sul piatto fino a 160 milioni. Gli ambiti su cui intende operare Arpinge sono energia, reti gas, residenze sanitarie, logistica, parcheggi e immobili in via di privatizzazione. La speranza è che Cdp decida di metterci un cip.

Andrea Ducci

Ue, c'è la squadra: Economia vigilata dai tifosi del rigore

Juncker presenta la commissione: nove donne, sostegno a Mogherini

David Carretta

BRUXELLES. Dopo lunghe e difficili trattative con i governi nazionali, il presidente designato Jean-Claude Juncker ieri ha annunciato la distribuzione delle responsabilità della sua Commissione per i prossimi cinque anni. L'obiettivo è riportare «l'Europa sul sentiero della crescita e della creazione di lavoro», ha spiegato Juncker: «Dopo anni di difficoltà economiche e di riforme spesso dolorose, i cittadini europei si aspettano un'economia performante, la creazione di posti di lavoro, una maggiore protezione sociale, confini più sicuri e sicurezza energetica».

L'esecutivo comunitario sarà profondamente ristrutturato attorno a queste priorità, con sette vice-presidenti che affiancheranno Juncker per guidare e controllare i «commissari semplici». Il portafoglio più ambito e controverso, gli Affari economici e monetari, è andato al socialista francese Pierre Moscovici, come auspicato da Francia e Italia. Ma Moscovici dovrà ottenere il via libera del lettone Valdis Dombrovskis, considerato un falco dell'austerità, sulle decisioni per applicare in modo più flessibile il Patto di Stabilità e Crescita. «Forse con Moscovici i nostri amici francesi comprenderanno la necessità di una politica di consolidamento dei conti», ha detto Juncker.

Il presidente della Commissione ha scelto personalità fidate per i posti di vice-presidente. Il suo «braccio destro» sarà l'olandese

Frans Timmermans, che avrà il diritto di bloccare tutte le nuove iniziative legislative proposte dai singoli commissari. L'italiana Federica Mogherini, che Juncker ha definito «ultracompetente», guiderà il lavoro dei commissari responsabili della Politica di vicinato, del Commercio, dello Sviluppo e degli Aiuti umanitari. La bulgara Kristalina Georgieva sorveglierà l'amministrazione. Il finlandese Jyrki Katainen – un altro falco – avrà il compito di lanciare il piano di investimenti da 300 miliardi di euro annunciato dallo stesso Juncker in luglio e di coordinare le politiche su occupazione, crescita e competitività. Liberali e popolari hanno ottenuto altre due vicepresidenze economiche: l'Unione dell'Energia per la slovena Alenka Bratusek e il Mercato Unico Digitale per l'estone Andrus Ansip.

La Germania ha strappato quel che aveva chiesto sin dall'inizio: l'Economia digitale per Guenther Oettinger. La sorpresa è venuta dai portafogli assegnati alle donne. La danese Margrethe Vestager sarà il nuovo zar dell'Antitrust che dovrà gestire casi come Google e Alitalia-Ethiad. La svedese Cecilia Malmstrom, responsabile del Commercio Internazionale, negozierà l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti. La belga Marianne Thyssen, alle Politiche sociali, avrà più poteri per spingere i paesi membri a riformare i mercati del lavoro. Juncker ha fatto una concessione maggiore al Regno Unito, che rischia di uscire dall'Ue se David Cameron manter-

rà la promessa di un referendum entro il 2017: i Servizi Finanziari andranno al britannico Jonathan Hill, malgrado Londra si sia auto-esclusa dall'Unione bancaria. Ma su Hill, come sullo spagnolo Miguel Arias Canete (Clima e Energia), pende la minaccia di una bocciatura dell'Europarlamento, che nelle prossime settimane ascolterà tutti i commissari, prima di votare la fiducia alla squadra Juncker a fine ottobre. «I Servizi Finanziari sono troppo importanti e sensibili per darlo a un conservatore con un approccio liberista», ha avvertito il capogruppo dei Socialisti all'Europarlamento, Gianni Pittella. L'europarlamentare italiano ha sottolineato che, anche se «il numero di portafogli assegnati ai commissari socialdemocratici non riflette il peso politico dei gruppi nel Parlamento», ai candidati che fanno riferimento al gruppo S&D «sono state date responsabilità di alcuni temi molto strategici».

La nuova commissione europea

Partito ■ Ppe ■ Alde ■ Pse ■ Ecr



Jean Claude Juncker (Lus)
Presidente



Frans Timmermans (Ola)
Primo vicepresidente



Kristalina Georgieva (Bul)
Bilancio e risorse umane



Alenka Bratusek (Slo)
Unione energetica



Jyrki Katainen (Fin)
Coordin. portafogli economici



Valdis Dombrovskis (Let)
Euro e Dialogo sociale



Andrus Ansip (Est)
Mercato unico digitale



Federica Mogherini (Ita)
Esteri e alla Difesa



Vera Jourova (R. Ceca)
Giustizia



Gunter Oettinger (Ger)
Economia digitale



Pierre Moscovici (Fra)
Economia



Marianne Thyssen (Bel)
Lavoro



Corina Cretu (Rom)
Politiche regionali



Johannes Hahn (Aut)
Politiche vicinato



Dimitris Avramopoulos (Gre)
Immigrazione e affari interni



Vytenis Andriukaitis (Lit)
Salute e sicurezza alimenti



Jonathan Hill (Ing)
Servizi finanziari



Elzbieta Bienkowska (Pol)
Mercato unico e Industria



Miguel Arias Canete (Spa)
Clima e Energia



Neven Mimica (Cro)
Coop. interna e sviluppo



Margrethe Vestager (Dan)
Concorrenza



Maroš Šefcovic (Slk)
Trasporti e spazio



Cecilia Malmstrom (Sve)
Commercio



Karmenu Vella (Mal)
Ambiente e pesca



Tibor Navracsics (Ung)
Educazione



Carlos Moedas (Por)
Ricerca e innovazione



Phil Hogan (Irl)
Agricoltura



Christos Stylianides (Gre)
Aiuti umanitari e crisi

ANSA centimetri

Le liberalizzazioni non sbloccate

LE RESISTENZE DEL PARTITO DEI SINDACI

Sono molti, fra le imprese e i professionisti, i delusi dello «sblocca-Italia». Rispetto agli annunci e alle bozze iniziali, in effetti, il decreto legge ha perso per strada molti pezzi e molte ambizioni. Non solo in termini di fondi effettivamente disponibili per il rilancio dei cantieri perché li solo gli ingenui potevano credere ai numeri spaziali annunciati a luglio. Piuttosto colpisce la perdita di pezzi importanti del provvedimento assolutamente a costo zero. Dopo l'abbandono del capitolo fondamentale delle società partecipate, avvenuto fin dalla riunione del Consiglio dei ministri, a fare le spese dei passaggi tecnici successivi nella messa a punto del testo sono state soprattutto le liberalizzazioni nel settore dell'edilizia. Alcune delle proposte avanzate dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sono state inspiegabilmente cassate dalla direzione affari giuridici e legali di Palazzo Chigi. Il regolamento edilizio unico standard per tutti i comuni, per esempio, avrebbe superato lo spezzatino comunale di definizione e standard tecnici dell'edilizia. Nessuno ha spiegato perché è stato eliminato. Mancanza di coraggio? Formalismo eccessivo? Visione appiattita sulla lobby dei sindaci? Stessa cosa per il limite temporale entro il quale le amministrazioni (comunali anche qui) avrebbero dovuto esercitare il potere di autotutela nei casi di presentazione di progetti con Scia o Dia. Si sarebbe data certezza a progetti che invece restano annullabili in qualunque momento, anche dopo mesi e anni dalla loro presentazione. Ora c'è da sperare che sia il Parlamento ad avere più coraggio e ripescare le norme cassate.

Spending review. Per ora niente incontri

Renzi prende tempo sui risparmi e chiede indicazioni ai ministri

Dino Pesole
ROMA

Non una consultazione individuale, come previsto in precedenza, ma un'indicazione erga omnes rivolta direttamente dal premier Matteo Renzi, che nel corso del Consiglio dei ministri ha chiesto ai titolari dei dicasteri di inviargli le loro proposte di risparmio. Solo dopo il loro arrivo – spiegano fonti di governo – Renzi (e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan) valuterà l'entità dei tagli proposti e deciderà se serviranno colloqui individuali «con l'indicazione tassativa di un taglio del 3% per ogni ministero». Indicazione che, sottolineano le stesse fonti, per ora non è stata fornita in attesa di verificare le proposte. Alla fine ci sarà una valutazione collegiale che aprirà la strada alle misure da inserire nella legge di stabilità di metà ottobre. Intanto, però, il premier ha chiesto a tutti i ministri di andare, per l'inizio dell'anno scolastico, nella scuola dove hanno studiato.

Renzi punta a recuperare 20 miliardi dalla spending review, parte dei quali andrebbe a finanziare sia il possibile nuovo intervento sul costo del lavoro (via Irap o contributi), sia ulteriori misure di spese da utilizzare in settori ritenuti prioritari (l'istruzione e la ricerca, tra questi). Difficilmente dalla potatura delle spese di competenza delle amministrazioni centrali si potrà recuperare più di 6-7 miliardi. Le restanti voci sarebbero spal-

mate su una pluralità di misure, dalla sforbiciata alle società partecipate al possibile intervento sul fronte degli incentivi alle imprese, dalla nuova razionalizzazione per quel che riguarda gli acquisti per beni e servizi intermedi ai risparmi attesi sul capitolo della spesa in conto interessi. Nella Nota di aggiornamento al Def, che verrà approvata il 1° ottobre, verrà indicata la cifra di circa 77 miliardi, contro i 79,1 miliardi indicati dal Def di aprile. Dunque oltre 2 miliardi in meno a beneficio dei conti pubblici. In più nel menu della manovra compariranno anche 3 miliardi di recupero dalla lotta all'evasione e potrebbero essere contabilizzati anche i maggiori incassi Iva attesi dallo sblocco di 26 miliardi di debiti pregressi della Pa.

Resta da dipanare, in primo luogo, il nodo dei possibili tagli alla sanità. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin spera «che i tagli non riguardino la sanità, perché siamo in una stagione di riforme. Poi se c'è necessità reale dello Stato li affronteremo».

Renzi ha ribadito due sere fa a «Porta a Porta» che il commissario alla spending review collaborerà ancora con il governo fino alla predisposizione della legge di stabilità. Un'uscita anticipata di Cottarelli alla volta del Fmi lo ha ammesso esplicitamente - all'estero potrebbe essere interpretata come uno stop all'operazione spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli Irap sul tempo indeterminato

Il Governo studia nuovi sgravi «selettivi» che premiano il lavoro stabile

Emilia Patta
Giorgio Pogliotti
ROMA

È in arrivo uno sconto Irap sui contratti a tempo indeterminato. L'ipotesi allo studio del governo prevede un intervento "selettivo" a vantaggio delle imprese per abbattere il peso della componente lavoro dall'imposta regionale sulle attività produttive. Nell'operazione di taglio del costo del lavoro si conferma inoltre il bonus mensile di 80 euro percepito dai lavoratori dipendenti con redditi tra gli 8mila e 26mila euro che il premier Matteo Renzi vuole rendere strutturale, così come la riduzione del 10% dell'Irap.

Ancora deve essere stabilito il valore dello sgravio selettivo sull'Irap - i tecnici stanno preparando le simulazioni per valutare i costi - che risponde ad un'esigenza più volte sottolineata da Renzi: il contratto a tempo indeterminato deve diventare più conveniente, deve costare di meno alle imprese. Così dopo aver liberalizzato con il Dl Poletti le assunzioni con i contratti a tempo determinato - allungan-

do fino a 36 mesi la possibilità di assumere senza indicare le causali - il governo con la Legge di stabilità rivolge l'attenzione ai contratti a tempo indeterminato per premiare gli imprenditori che hanno alle dipendenze lavoratori stabilizzati. Due le possibili strade: una è rendere totalmente irrilevante ai fini Irap il costo del lavoro per i lavoratori già assunti, operazione chiesta da tempo dalle imprese, ma dai costi rilevanti: la componente

Irap sul lavoro si stima abbia un peso di circa 10 miliardi che, tolta la quota deducibile dalle imposte dirette, comporta un aggravio effettivo per le imprese tra i 6 e i 7 miliardi di euro. Oppure il governo potrebbe agire sulle attuali deduzioni riconosciute per ogni singolo assunto stabilizzato. Dal 1° gennaio scorso la deduzione è pari a 7.500 euro e raggiunge 15mila euro per i dipendenti di imprese che operano nel Sud. Questi due valori potranno essere ricalibrati in funzione delle risorse rese disponibili con la spending review. Non è del tutto esclusa una ter-

za via: quella di rimodulare le deduzioni per i soli neo-assunti a tempo indeterminato. Resta, tuttavia, ancora in piedi l'ipotesi alternativa al taglio selettivo dell'Irap per ridurre il costo del lavoro, ossia un intervento per abbattere i contributi sociali che gravano sull'impresa.

Una riduzione del differenziale del costo del lavoro per allinearlo con la media europea è sollecitata da Confindustria: «Bisogna restituire fiducia al mercato - sostiene il presidente della Piccola industria di Confindustria, Alberto Baban - e recuperare una situazione complessa. Il taglio del cuneo e della tassazione restituirebbe l'idea che possiamo ricominciare. Noi siamo fiduciosi ma serve una normalizzazione a livello europeo del costo del lavoro». Per la riduzione del costo del lavoro, il viceministro dell'Economia Enrico Morando propone un «intervento selettivo, compatibile con il principio contenuto nella delega fiscale», senza dover passare per il Parlamento: «Si potrebbe distinguere la componente di reddito che serve per il sostenta-

mento dell'imprenditore, artigiano o commerciante - spiega Morando - assoggettando la quota restante più strettamente legata al fattore della produzione d'impresa ad un trattamento fiscale più favorevole, come una cedolare secca».

Quanto al bonus di 80 euro, la priorità è renderlo strutturale per gli attuali beneficiari, anche se Renzi ancora non ha rinunciato a cercare le risorse per estendere la platea, includendo pensionati e partite Iva, o alzando la soglia di reddito per comprendere le famiglie con figli. Ma l'ampliamento della platea si scontra con un grosso problema di coperture: «Con gli altri Paesi europei c'è anche uno spread di 33 miliardi di euro di pressione fiscale sul lavoro che noi vogliamo eliminare - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Con la manovra sugli 80 euro l'abbiamo tagliato di 10 miliardi, ora siamo determinati a tagliare anche il resto, dobbiamo valutare in che tempi possiamo farlo».

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO**Atteso per oggi l'accordo attuativo
per la riforma delle Province**

Potrebbe arrivare oggi l'accordo fra Governo, Regioni e Comuni sull'attuazione della riforma Delrio delle Province. Dopo le richieste di correttivi presentate la scorsa settimana dalle Regioni, una serie di ritocchi potrebbe spianare la strada all'intesa e al Dpcm con i criteri generali per la redistribuzione fra Comuni e Regioni delle funzioni tolte alle Province alleggerite previste dalla legge Delrio.

Governo e Autonomie devono concordare i criteri fondamentali in base ai quali riassegnare agli enti dei diversi territori le funzioni diverse (dalla pianificazione territoriale alla programmazione scolastica) da quelle che rimangono agli enti di area vasta, e di conseguenza fissare i parametri per trasferire personale e risorse strumentali necessarie a svolgere le funzioni

Attuazione. Guidi: operativi in pochi giorni

In arrivo i decreti su debiti-crediti e voucher digitale Pmi

Ultimi lavori in corso per due provvedimenti attuativi che risalgono al decreto Destinazione Italia (dicembre 2013). Dopo ben nove mesi, sarebbero pronti per diventare operativi il decreto Mef-Mise sulla compensazione tra cartelle esattoriali e crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione e il decreto Mise sui voucher per la digitalizzazione delle Pmi. La doppia promessa è del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, in risposta a due interrogazioni presentate ieri durante il question time alla Camera. «Dopo un'approfondita e complessa istruttoria il ministero dell'Economia ha inviato al nostro dicastero lo schema del decreto per il relativo concerto nell'agosto scorso. Il testo è stato valutato ed entro pochissimi giorni procederemo con il ministro dell'Economia alla sua sottoscrizione e pubblicazione». Va anche detto che il governo, con un ordine del giorno approvato durante l'esame del Dl competitività, si era impegnato a varare il provvedimento entro agosto.

Ad ogni modo a breve dovrebbe diventare operativo il nuovo meccanismo per la compensazione da parte di imprese e professionisti di somme dovute al Fisco con crediti commerciali vantati nei confronti della Pa. Con due condizioni da rispettare: l'importo dovuto all'Erario deve essere iscritto a ruolo entro il 31 marzo 2014 e il debito fiscale deve essere inferiore o pari al credito maturato. I debiti devono riguardare tributi erariali, regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali, entrate dell'amministrazione che certifica il credito.

Il nuovo provvedimento

Mef-Mise amplia di 15 mesi il periodo delle somme iscritte a ruolo che possono andare in compensazione. In sostanza, dal termine attualmente in vigore (debiti iscritti a ruolo su cartelle esattoriali e altri atti che sono stati notificati entro il 31 dicembre 2012) si slitta al 31 marzo 2014. I soggetti interessati dovranno presentare la certificazione agli agenti della riscossione competenti che saranno poi tenuti a segnalare la compensazione nella piattaforma elettronica per la certificazione gestita dal Tesoro.

La lunga attesa starebbe per chiudersi anche per il decreto ministeriale sui voucher digitali per le Pmi. In questo caso a determinare il ritardo, almeno fino ad oggi, sono le difficoltà di copertura. La norma del Dl Destinazione Italia prevede voucher fino a 10 mila euro da concedere ad

IL RITARDO

I provvedimenti sulla compensazione fiscale e sull'innovazione Ict sono attesi dal Dl Destinazione Italia (dicembre 2013)

imprese per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell'efficienza aziendale (come il telelavoro) oppure per lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga e ultralarga. Il decreto Destinazione Italia prevede la copertura, fino a 100 milioni, a valere sulla programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori «facili» ma rimane il nodo catasto

● Il decreto Sblocca Italia si prepara ad alleggerire il fardello burocratico in edilizia. Per tutte le opere di manutenzione straordinaria, tranne quelle sulle parti strutturali dell'edificio, non ci sarà più obbligo di Dia, Scia o permesso di costruire, ma sarà sufficiente presentare al Comune la comunicazione di inizio lavori. La semplificazione riguarda anche gli interventi che modificano il carico urbanistico e il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari (purché non venga toccata la destinazione d'uso e cambiata la volumetria dell'edificio).

Dall'ultima versione del testo – ancora in attesa di pubblicazione – fusioni, divisioni e nuove distribuzioni degli spazi pare non comporteranno neppure l'obbligo di aggiornamento in Catasto, dato che la comunicazione sarà «tempestivamente inoltrata da parte dell'amministrazione comunale ai competenti uffici dell'Agenzia del Territorio». Ad oggi è invece obbligatorio denunciare ogni correzione che altera la rendita catastale entro 30 giorni dalla fine dei lavori. Al momento della vendita, occorrerà comunque dichiarare che i dati catastali e le planimetrie siano conformi allo stato di fatto del bene: senza questa dichiarazione, che può essere sostituita dall'attestazione di un tecnico abilitato, il rogito è infatti nullo. La norma prevista all'articolo 29 della legge 52/85, e aggiunta dal Dl 78/2010, riguarda «gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi aventi ad oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti». Si applica quindi per esempio nel caso di cessione dell'intera proprie-

tà o di una sua quota; e agli atti traslativi o divisionali riguardanti sia la piena che la nuda proprietà, o ogni altro diritto reale (usufrutto, abitazione, eccetera).

«L'atto è nullo quando la dichiarazione manca del tutto oppure è incompleta; e non quando è volontariamente o involontariamente non veritiera – precisa Ugo Friedmann, del Consiglio notarile di Milano – In quest'ultimo caso, l'atto è valido ma il dichiarante va incontro a gravi conseguenze amministrative e anche penali». Ci sono modifiche tollerate secondo una "conformità sostanziale"? «Eccezione possono esser le piccole variazioni intervenute in un momento in cui le norme catastali non rendevano necessario l'adeguamento della planimetria», dice Friedmann. Una circolare delle Finanze del 14 ottobre 1989, n. 3/3405, vietava addirittura agli uffici di accettare denunce di variazione che non interessassero consistenza (numero dei vani) e classamento: lo spostamento di una porta, ad esempio, non comportando mutamenti con effetto fiscale, non poteva essere accatastato. «Le modifiche senza rilevanza catastale effettuate oggi, anche se non dovrebbero comportare problemi – afferma il notaio – è meglio invece segnalarle in Catasto: l'avviso non è obbligatorio ma consigliato».

Le parti comuni condominiali si trasferiscono nel silenzio del contratto per quote millesimali insieme all'appartamento, non sono autonomamente cedibili, e quindi restano escluse dall'ambito della norma (si pensi alla quota dell'alloggio del portiere o del locale riunioni). «Problema diverso e oggetto di interpretazioni non sempre unifor-

mi è però, ad esempio, quello del trasferimento di un giardino in uso esclusivo: occorre verificare la natura del diritto e se la mancata indicazione determina una modifica della rendita catastale». Anche per queste parti può rendersi dunque necessaria la dichiarazione di conformità. «Mentre per le aree di pertinenza inserite nella planimetria dell'unità immobiliare alla quale sono unite, e quindi rappresentate graficamente insieme – prosegue Friedmann – la descrizione catastale è unica e non c'è bisogno di una dichiarazione di conformità separata».

In sede di rogito – spiegano i notai – le difformità si incontrano più spesso sono relative al mancato inserimento nelle schede di aree di giardino o cortili pertinenziali, al recupero abitativo di porzioni di sottotetto, alla chiusura di verande, alla mancata rappresentazione grafica di cantine e solai in vecchie schede catastali.

Quanto al preliminare, il decreto non impone il rispetto di particolari requisiti formali per la sua validità; anche se sarebbe ideale far già risultare quel che la legge prescrive per il rogito e quindi, oltre all'identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in catasto e la dichiarazione del venditore circa la conformità dello stato dei luoghi con le visure. Non è insomma necessario che la conformità sussista al momento del compromesso, ma è opportuno che già in quella sede si faccia chiarezza sulla regolarità catastale, per evitare perdite di tempo o disguidi legali. Se emerge qualche anomalia, viene previsto l'obbligo del venditore a mettersi in regola prima della data fissata per la stipula definitiva.